

LECTIO DIVINA QUARESIMA ANNO A

4^a DOMENICA (il cieco nato)

Anna Maria Cànopi

e Comunità dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola di san Giulio.

LECTIO

PRIMA LETTURA 1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13a

Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele.

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, ¹il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». ⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

⁶Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». ¹⁰Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

□ Con l'unzione di Davide la regalità passa alla tribù di Giuda: si adempie così la predizione fatta da Giacobbe morente mentre guarda al futuro delle tribù (Gen 49,8-12). Anche il vecchio Samuele deve imparare a vedere con lo stesso sguardo di Dio. Il Signore infatti «*ha visto*» (come si esprime il v. 1b alla lettera) tra i figli di Iesse un re secondo il suo volere e ora manda il profeta a consacrarlo. Come individuare tra i giovani che gli sfilano davanti colui che Dio ha scelto? Samuele “vede” le qualità del primogenito, simili a quelle di Saul, ma il Signore gli indica un altro criterio di discernimento: il “vedere” di Dio, infatti, è diverso dal “guardare” dell'uomo (v. 7, nell'originale), in quanto si rivolge al cuore e non all'esteriorità.

Conformandosi a questo sguardo di Dio, Samuele potrà scartare gli aitanti figli di Iesse (vv. 8-10) e accogliere poi senza esitazione l'invito a consacrare re l'ultimogenito, neppure preso in considerazione da suo padre (v. 12). Su questo 'piccolo' si poserà stabilmente (v. 13b) lo Spirito del Signore, quello Spirito che solo occasionalmente aveva fatto irruzione nei giudici e che abbandona definitivamente Saul (v. 14), ripudiato da Dio per la sua orgogliosa indocilità.

SECONDA LETTURA Ef 5, 8-14

Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ⁸un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. ¹⁰Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. ¹¹Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. ¹²Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, ¹³mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. ¹⁴Per questo è detto:
«Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà».

□ Il termine chiave del brano è la parola «luce», con preciso riferimento al battesimo, sacramento dell'illuminazione. Per mezzo di esso i cristiani diventano «figli della luce», cioè membra di Cristo, «luce del mondo». Da questa reale trasformazione consegue, se si corrisponde alla grazia, una diversità di vita, in modo che le opere dei cristiani siano il frutto dell'unzione ricevuta, la fragranza di Cristo, il profumo del suo Nome che si effonde, per riempire di sé tutta la terra (vv. 8b-10). Dalla luce deriva tutto ciò che è giusto, vero, buono. Sono questi i tre frutti principali che l'Apostolo menziona per il loro particolare riferimento alla vita comunitaria: l'amore benevolo, il rispetto del diritto altrui, la sincerità nelle parole e nei fatti.

Una condotta autenticamente cristiana è allora raggio di luce che non solo - non tanto - giudica le tenebre, ma le penetra per trasformarle. Con la sua vita il discepolo di Cristo è missionario: risvegliato dal sonno della morte (tale è la vita prima del battesimo) risveglia a sua volta le coscienze, perché da infruttuose diventino feconde di bene.

VANGELO Gv 9, 1-41

Il cieco andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù ¹passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

□ Il racconto del miracolo del cieco nato acquista tutta la sua portata teologica (*kerigmatica*, pasquale e battesimale insieme) dal contesto in cui è inserito: la festa delle Capanne (Gv 7-10), durante la quale Gesù si rivela «*luce del mondo*» (8,12), suscitando la conseguente polemica con i Giudei. Il miracolo avviene nei pressi del tempio ad opera di Gesù stesso. L'infermo non chiede nulla. È Gesù che posa lo sguardo su di lui. Solo secondariamente i discepoli prendono la parola, mentre il cieco non parla ancora. E il discorso va ad un tema fondamentale: il significato della sofferenza, che la mentalità del tempo legava al peccato. Gesù afferma con chiarezza: «*Né lui né i suoi genitori hanno peccato*». La cecità (sofferenza) indica piuttosto la situazione naturale dell'uomo. Tutti siamo ciechi fin dalla nascita. Tutti siamo «malati», e malati di una malattia così grave da non avere neppure la forza di rivolgerci a chi solo può guarire.

È il Medico a prendere l'iniziativa. I suoi gesti ricalcano quelli della prima creazione (cfr. il fango che viene spalmato sugli occhi: v. 6). Perché l'uomo possa vedere la luce occorre una nuova creazione. Poi Gesù dà un comando e il cieco - a differenza del primo Adamo - obbedisce. Egli non conosce Gesù, ma la sua obbedienza è l'atto della più grande fede, del totale abbandono. Da lui allora scaturisce una sapienza che proviene dall'alto: sa rendere vera gloria a Dio con le parole e con l'adorazione.

MEDITATIO

Nel cammino della quaresima oggi brilla una luce particolare: essa c'invita a incontrarci più profondamente con il Signore Gesù. Il cieco ha compiuto un itinerario dalle tenebre alla luce della fede in Gesù, in colui che gli parla, che gli sta davanti. Credere che qualcuno gli ha dato

la vista non è poi tanto difficile. Trovarsi in una situazione determinata da un fatto e riconoscerlo, è già una certa fede. Ma incontrarsi a tu per tu con Colui che ha cambiato la nostra situazione, con Chi ci ha strappati dalla notte della cecità e ci ha portati nella chiarezza del suo giorno, questa è la fede matura a cui si deve arrivare. Dobbiamo passare oltre al credere di essere cristiani, per esprimere con tutta la nostra vita questo incontro che ci lega indissolubilmente al Signore Gesù come alla vera fonte di essa. Gesù non ci domanda di credere in una dottrina astratta, ma vuole una adesione piena e incondizionata alla sua persona; ci domanda: «Vuoi incontrarti con me e vivere per me?». Ecco, tutti i giorni e a tutte le ore il Signore è colui che ci sta davanti e ci parla. Se è lui la mia luce io vedo nella sua luce e divento una trasparente manifestazione delle opere di Dio per la sua gloria.

ORATIO

Eccoci, Signore Gesù,
radiosa luce della gloria del Padre,
ai tuoi piedi come ciechi ignari della loro infermità.
Guardaci, figlio di Davide,
come hai guardato i tuoi, oppressi dal sonno,
nella luce del Tabor.
Svegliaci, Signore Gesù,
vero sole che mai tramonta,
illuminaci e noi saremo raggianti.
Curaci, Signore Gesù,
con il tocco lieve del dito di Dio
e con la Parola che apre occhi e cuore alla luce.
Mandaci, Signore Gesù,
alla piscina perenne del lavacro di vita nuova.
Donaci tua Madre, Signore Gesù,
la brocca d'oro per attingere acqua viva
dalla fonte perenne del tuo cuore trafitto per noi sulla croce.
Custodiscici premuroso, Gesù,
nella prova della fede che non risparmia nessuno,
perché non ha risparmiato nemmeno Te, il Signore.
Rivelati, Signore Gesù,
luce gioiosa dell'eterno giorno,
mettendo sulle nostre labbra
il grido del cieco sanato:
«Io credo, Signore.!».

CONTEMPLATIO

Nostro Signore ha detto: *«Io sono la luce del mondo»* [...]. *«Abbandona la tua luce che è in verità una tenebra, di fronte alla mia luce, ed è a me contraria; poiché Io sono la vera Luce, voglio darti, al posto delle tue tenebre, la mia luce eterna, affinché sia tua come mia; e con la mia luce ti darò il mio essere, la mia vita, la mia beatitudine e la mia gioia»* [...].

È da notare il modo e la via per giungere alla vera luce. È una vera rinuncia dell'uomo a sé stesso e una pura, profonda ed esclusiva intenzione di amare Dio e non ciò che è proprio: desiderare unicamente l'onore e la gloria di Dio e riferire immediatamente a Dio tutte le cose, da qualunque parte provengano, e a lui riportarle senza alcun rigiro e mediazione; questa è la vera e retta via.

Egli è la vera Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Questa luce risplende nelle tenebre ma le tenebre non riceveranno la luce. Questa luce non la riceve nessuno, tranne i poveri in spirito e della propria volontà. Carissimi figli, mettete in opera tutto ciò che potete fare, spiritualmente e naturalmente, perché questa vera luce risplenda in voi e possiate gustarla. Chiedete agli amici di Dio che vi aiutino; attaccatevi a coloro che aderiscono a Dio, affinché vi attirino con loro a Dio.

Che ciò tocchi a tutti noi. Ci aiuti in ciò l'amabile Dio. Amen (GIOVANNI TAULERO, Sermone dal Vangelo di Giovanni per il lunedì prima della vigilia delle Palme, in *Il fondo dell'anima*, Casale Monf. 1997, 102-108, passim).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«È in te la sorgente della vita, nella tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ciechi e sordi, dobbiamo cominciare dal sentirlo che si narra a noi e, attraverso un ascolto paziente, pervenire a credere, a vedere la luce del giorno, a sperare: attendere tutto da te significa vivere di grazia. Sono convinto che la Bibbia è un libro di speranza e che leggerlo ha come risultato la speranza. In materia di speranza, tutto va ripreso in mano ogni mattino: Tu, sei la nostra speranza. Cioè: eccoci insieme, noi che speriamo un giorno di conoscerti, di vederti in faccia. E noi allora saremo illuminati dal tuo sguardo: con-viventi.

Tu, nostra speranza: allora al cuore di noi stessi si apre un cammino, una pista di felicità. In questo tema, se lo prego e cerco di capirlo, faccio una prima scoperta: l'intravisto da te tra tutti, scelto, eletto, guardato, amato, sono io. Se lo voglio [...]. Sì, sperare è come riconoscere davanti a te l'essere sorprendente che sono io. Proprio quando dicevo: «*Le tenebre mi coprano*», la notte è divenuta luce intorno a me (cfr. Sal138). L'umanità è chiamata a divenire volto: «*Vedranno il tuo volto... non vi sarà più notte... perché il Signore Dio effonderà su di loro la sua luce, e regneranno*» (Ap 22). Ciascuno si sentirà dire: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te» (Is 60). Sì, un futuro di luce ci attende, e già si dona a vivere: figli della luce lo siamo già (cfr. Col 1,23). Io... e gli altri? La speranza è la porta che si apre alla novità e mi ingiunge un comandamento nuovo, il comandamento del nuovo di cui tu vuoi farci complici, innamorati. Sperare è corrosivo [...]. Sì, questo servo umile, disprezzato, sfigurato, vedrà la luce e sarà colmato (Frère Ch. Lebreton, in *Più forti dell'odio. Gli scritti dei monaci trappisti uccisi in Algeria*, Casale Monf. 1997, 137-143, passim).